

TEOLOGIA BIBLICA (13 FEBBRAIO 1997)

Corso di Teologia per laici
RELATORE Prof. Don Claudio Doglio

10°

La morte di Gesù sulla Croce: Il "dramma" dell'umana redenzione

Riprendiamo ricordando che Gesù ha dimostrato coi fatti più che con le parole di avere una coscienza di sé decisa e di presentarsi come un personaggio più che umano, si arroga cioè delle qualità divine, si presenta come colui che ha autorità, dice che il regno di Dio è presente nella sua persona, compie dei gesti prodigiosi che vogliono significare questa presenza operante di Dio. Tutto questo oltre alla sua relazione con il Padre che chiama "abbà", Dio, chiamato in modo così confidenziale, viene espresso da Gesù con il titolo di Figlio dell'uomo. Si presenta con questa espressione un po' enigmatica con cui vuole indicare la sua natura divina: il figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati; il figlio dell'uomo è il Signore del sabato. Però troviamo nei numerosi detti dove compare il termine figli dell'uomo anche una abbondante serie di testi in cui il figlio dell'uomo è pronto alla morte.

Nella 2^a parte dei Vangeli sinottici noi troviamo uno schema che preveda per tre volte l'annuncio della passione; per tre volte Gesù mentre lascia la Galilea e si avvia a Gerusalemme preannuncia che il figlio dell'uomo sarà consegnato. Abbiamo detto che il titolo figlio dell'uomo dice una realtà gloriosa quale essere trascendente visto da Daniele come un simbolo di un potere umano che viene sulle nubi del cielo portatore di un regno eterno. Questo Signore del sabato, colui che ha il potere di perdonare i peccati è colui che sta' per essere consegnato; se abbiamo detto che il titolo figlio dell'uomo ci indica la coscienza che Gesù aveva di sé, dobbiamo anche dire che allora Gesù aveva coscienza di andare incontro alla morte.

E non era semplicemente questione di fiuto umano, come dire: visto che gli scribi e i farisei gli erano contrari. Molta gente lo abbandonava perché non rispondeva alle attese popolari messianiche, le Autorità di Gerusalemme lo temevano, i Romani potevano considerarlo pericoloso; umanamente era prevedibile qualche rischio, ma un conto è prevedere qualche rischio e un conto è preannunciare la morte, il rifiuto, l'uccisione e il superamento della morte. Proviamo a leggere questi testi nel Vangelo di Marco. Il I° lo troviamo al cap. 8, subito dopo la confessione di Pietro: "E cominciò ad insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e dopo 3 giorni risuscitato". Quello che mi interessa sottolineare e che provoca un po' la nostra riflessione è quel verbo "dovere". Il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire. Poco più avanti, un capitolo dopo

(9,30) troviamo il II° annuncio: "Istruiva i suoi discepoli e diceva loro, il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno ma una volta ucciso dopo 3 giorni risusciterà. Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni".

L'annuncio di Gesù è strano, a noi sembra così chiaro, così esplicito, eppure per i suoi amici, per coloro che dividevano la vita con Lui, tale espressione non era chiara, poneva delle grosse ambiguità. Il III° annuncio al cap.10 è ancora più esplicito, eppure Marco continua a sottolineare come non fosse compreso: "Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti. Coloro che venivano dietro erano pieni di timore, prendendo di nuovo in disparte i 12 cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto. Ecco noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, ma dopo 3 giorni risusciterà". La prova della incomprendimento è data dall'episodio immediatamente seguente: la madre dei figli di Zebedeo si presenta e chiede per Giacomo e Giovanni un posto di primo piano, quando Gesù in Gerusalemme prenderà in mano il potere. E' evidente che non hanno capito che quello che Gesù sta dicendo è troppo strano, e continua ad essere un poco strano anche per noi, anche se la crosta dell'abitudine ha un pochino nascosto tutto questo; perché il problema della morte di Gesù, diciamo della croce, per usare una formula sintetica, sta proprio nel fatto di riconoscere Gesù come Dio. Erano convinti di essere arrivati ad una comprensione di Gesù, quando, tenendo conto delle sue parole e delle sue azioni gli apostoli avevano maturato la convinzione che quest'uomo fosse il Messia, fosse il figlio di Dio. Lui ne era cosciente, aveva cercato di farglielo capire, loro lo avevano capito ma a questo punto, dire che sta per essere rifiutato e ucciso è un controsenso. Se è vera una cosa non può essere vera l'altra e gli apostoli tenteranno più volte Gesù proponendogli di cambiare strada. Non è quella la strada, Dio te ne scampi, gli dice Pietro, proprio perché ti abbiamo conosciuto come Messia e figlio di Dio, abbiamo capito quello che tu devi fare. Devi vincere, devi essere glorioso, puoi fare tutto (figurati se vai incontro al fallimento). Sulla bocca di Gesù quell'espressione doveva, diventa di una ricchezza teologica eccezionale perché significa che la strada, il progetto di Dio passa attraverso la croce - ma che cosa significa - la croce è la volontà di Dio. Gesù nel Getsemani pregherà: "non la mia, ma la Tua volontà sia fatta" e la volontà viene fatta. Dio vuole la morte di Gesù? Tremenda domanda. In che senso, perché vuole la morte di Gesù. Questa è la domanda che poniamo un pochino e poi tenteremo di rispondervi nella II^ parte, perché si gioca negli eventi della croce la credibilità di Dio e la rivelazione stessa di Dio in Gesù Cristo. Perché noi, come i discepoli, abbiamo dei preconcetti. Noi sappiamo tante cose di Dio, in base alla nostra ragione, in base a quello che abbiamo letto e che ci hanno spiegato i filosofi e poi il buon senso dei nostri educatori. Noi siamo partiti, in genere, dall'idea del Dio diverso dell'uomo e allora, tenendo conto di chi sono io, riconosco che Dio è

diverso. Io sono legato allo spazio e al tempo, invece Dio non è legato allo spazio e al tempo, Dio è eterno, Dio è infinito. Io sono limitato nel potere invece Lui è onnipotente. Io so poco, è molto di più quel che non so mentre Dio sa tutto, è onnisciente. Io sono legato alla contingenza invece Lui è trascendente. Io sono destinato a morire, invece Lui è immortale. Ma, scusate, da che cosa io lo so che Dio è immortale?, Che Dio è infinito, che Dio è trascendente? Chi me lo ha detto? Platone, Aristotele e tutti gli altri, ma Gesù mi ha detto questo? Dove trovo io nella rivelazione di Gesù le qualità di Dio? Le trovo, eccome se le trovo.

Ma guardate che quando noi diciamo che Gesù è l'unica strada per conoscere Dio, intendiamo dire che dobbiamo guardare a Lui e alla sua vicenda storica e alla sua Parola e se possiamo adattare a Lui queste altre idee che non sono le sue, sono dei filosofi. Il problema grossissimo è quello di sapere le cose su Dio dalla ragione e poi di fare lo sforzo di adattarele a Gesù Cristo. In base a ciò che noi sappiamo per conto nostro, dobbiamo cercare di capire Gesù e di spiegarlo: visto che Dio è onnipotente e allora perché non lo salva? Abbiamo già tutti i nostri pensieri e progetti teologici che non sono le sue rivelazioni ma i discepoli erano nella nostra stessa situazione, avevano le loro idee, i loro preconcetti su Dio e si aspettavano che Gesù confermasse dicendo delle cose che non rientravano nei loro schemi mentali, rimanevano stupiti ma un po' spaventati, avevano paura di fargli domande (perché temevano delle risposte troppo chiare). Allora preferivano rimanere in quella ambiguità e incertezza. Noi di fronte alla croce di Gesù siamo posti davanti al vero volto di Dio e non dobbiamo giustificare niente, come se ci fossero altre dottrine che si scontrano con queste e allora bisogna farle quadrare. Noi crediamo in Gesù Cristo non il Platone o in tutti i suoi colleghi. Quindi la rivelazione di Dio parte dalla storia di Gesù Cristo non dalle idee preconcepite che gli uomini possono avere di Dio. Vi ricordate come ho sottolineato che Gesù ha la pretesa di dire "nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare". Allora Gesù continua a dirci nei secoli: guarda che tu Dio non lo conosci, lo conosco solo io; ecco puoi conoscerlo solo se io te lo rivelo. Allora la domanda del cristiano, di colui che si affida a Cristo è: Signore Gesù rivelami il Padre, fammi vedere il Padre: chi vede me, vede il Padre, guarda la mia esperienza e lì vedi il volto del Padre, capisci chi è Dio. Prima non lo sapevi, avevi solo delle idee tue. Per conoscere chi è Dio guarda Gesù Cristo, la sua vita e la sua morte.

Quando Gesù comincia il ministero annunciando che il regno è vicino poi invita a convertirsi, "metanoete" ricordate che avevo detto cambiare mentalità. Noi per convertirci diremmo: cambiamo modo di agire. Anche questa è una conseguenza del cambiamento di mentalità. Si cambia modo di agire se cambio la mentalità, e il primo tipo di mentalità che deve cambiare è il modo di vedere Dio. Perché se noi partiamo già con l'idea di sapere chi è, è finita. Il Padre ha nascosto il mistero del regno dei cieli ai dotti e agli intelligenti a quelli che pretendono di sapere le cose con le loro forze - badate che ci siamo dentro tutti - in questa scacchiera di dotti e d'intelligenti che sanno già chi è

Dio. Lo schema stesso di tanta filosofia e teologia. Il catechismo di Pio X, ricordate, iniziava con la domanda: Chi è Dio? e rispondeva l'essere perfettissimo, quindi va benissimo per tutte le religioni. La risposta alla domanda chi è Dio è: non lo so se Gesù non me lo rivela. E anzitutto la risposta doveva essere: è il Padre di Gesù Cristo. Non l'essere perfettissimo. Questa è una risposta per Aristotele non per un cristiano. Innanzi tutto per me Dio è il Padre di Gesù Cristo e Gesù Cristo è quella persona storica conosciuta, con quella esperienza e mi ha detto che Dio è suo papà, e io gli ho creduto. Non perché sono pazzo ma perché mi ha dato dei segni di credibilità e io in modo ragionevole mi sono fidato di quell'uomo Gesù Cristo perché ho riconosciuto in Lui la presenza di Dio e allora innanzi tutto io so che Dio è il papà di Gesù Cristo e poi vado avanti di lì in base a quello che Gesù mi ha detto. E' ampio, e arrivo poi a dire che è Creatore, Signore ecc. ecc. ma che sia essere perfettissimo non me lo ha detto, m'ha detto che veste i gigli dei campi, m'ha detto che dà da mangiare agli uccellini del cielo, quindi potrei dire che Dio è il papà di Gesù Cristo che dà da mangiare agli uccellini del cielo. E' sicuramente più bello che l'essere perfettissimo.

Adesso seguiamo Gesù nel suo mistero di morte: tento alcune osservazioni di tipo storico, ricostruttive per poi concludere con una riflessione teologica sul senso della morte di Gesù. Gesù dunque parte e va a Gerusalemme sapendo quello che gli sta per capitare, cioè sa che la sua vita è in pericolo, e arrivando a Gerusalemme compie alcuni gesti che sembrano provocazione, non rallenta ma continua nella sua azione.

Giunto a Betania, sul monte degli ulivi, manda a prendere un asinello in un villaggio vicino non perché fosse stanco ma perché voleva fare una rappresentazione messianica, sta mimando un oracolo di Zaccaria "rallegrati figlia di Gerusalemme perché il tuo re viene a te mite e mansueto cavalcando un asino". Quindi il tuo re viene in modo mite come un contadino qualsiasi su un asinello. Quindi il grande condottiero non arriva a cavallo come guida di un esercito ma di un semplice popolano su un asinello. Gesù compie quel gesto in chiave simbolica e la gente lo capisce, percepisce qualcosa, percepisce che è il Regno di Davide che sta arrivando: Gesù sta mandando dei messaggi che devono essere interpretati. Siamo ancora nel suo stile perfettamente, non le cose dette chiaramente, ma proposte con la collaborazione dell'interpretazione di chi vede e di chi ascolta. In Gerusalemme compie dei gesti autoritari: contesta il Tempio mandando via i mercanti, cioè rifiutando quella struttura religiosa che le autorità avevano da sempre approvato. Non erano un qualcosa di più i commercianti nel tempio ma erano elemento essenziale per la celebrazione del culto. E Gesù dice che hanno reso una spelunca di briganti la casa di suo Padre. Gesù continua ad insegnare nel tempio, sotto il portico di Salomone, scontrandosi con diversi professori di Gerusalemme. Gli chiedono con quale autorità, chi gliela dà quella autorità e Gesù a sua volta pone la domanda sul Messia figlio di Davide, dimostrando con un uso rabbinico delle scritture che il Messia non è figlio di Davide ma Signore di Davide, cioè più importante di Davide. Continua questa idea della sua persona messianica ma superiore alle idee correnti al suo tempo. Tutto

questo pone dei grossi problemi a Gesù e se ne accorge perché la tensione aumenta. Sapeva di andare incontro alla morte e non fa niente per evitarsela. Eppure non fa questi gesti e non dice queste parole per semplice sfida e per contrastare qualcuno. Non appare mai contro qualcuno ma denuncia delle realtà sbagliate e propone la propria persona e la propria presenza come la nuova indicazione di vita. Dobbiamo dire che Gesù si è provocato questa situazione fino alla fine, eppure poteva fare diversamente? Avrebbe potuto essere un po' più prudente, avrebbe potuto dire le cose a metà, avrebbe potuto ricredersi su qualcosa ma se quello che stava dicendo era la testimonianza della sua esperienza divina, se quello che stava facendo era la testimonianza di Dio, cioè se egli stava presentando il volto di Dio nella sua azione, nelle sue parole, poteva fare diversamente senza tradire l'immagine di Dio?

Il problema è Gesù. Il comportamento di Gesù e le sue parole rivelano la fedeltà assoluta al Padre, la sua dedizione totale a Dio. Quell'amore profondo che lo lega al Padre per cui, costi quel che costi non tradisce la sua esperienza divina e continua a dire Dio è così, Dio è qui, nella mia persona e adesso nella mia persona sta progettando una novità di vita. E' inevitabile che muoia perché Dio è lì presente nella storia peccatrice dell'uomo, e in quella posizione umana negativa l'uomo non può accettare, non vuole accettare la presenza di Dio e per farlo tacere lo elimina.

La tentazione somma di Gesù è quella di rispondere con il male al male, di rispondere con la violenza, con la forza. "Difenditi - non ti capiterà mai perché potremmo sguainare le spade e combattere. Nel Getsemani avviene il gesto simbolico più chiaro, il discepolo tira fuori la spada e taglia l'orecchio al servo: sei venuto con la spada per colpire ed io con la spada rispondo alle tue azioni - legittima difesa - Se Gesù è Dio si difenda, vinca, sconfigga il male. Ma chi glielo ha detto a Pietro che Dio lotta, distrugge, combatte e annienta il cattivo, chi glielo ha detto? Se lo è detto da solo, come ce lo siamo detti noi. Il volto di Dio è quello di Gesù e dice no; no rimetti la spada nel fodero, il volto di Gesù che riflette il volto di Dio è l'azione di Gesù che raccoglie l'orecchio e lo riattacca all'uomo. Tu sei venuto a prendermi e ad arrestarmi e io ti guarisco l'orecchio e mi lascio arrestare, mi lascio prendere. Cosciente di quello che sta succedendo non oppongo violenza a violenza, il male potrebbe essere evitato, in questo caso, basterebbe che si nascondesse, basterebbe un trucchetto da niente ma non è superman è Dio e ha compiuto dei gesti per aiutare l'uomo a capire meglio la sua presenza. Adesso non compie nessun prodigio per difendere sé stesso. C'è nella struttura umana il sospetto su Dio, è quello che è alla radice del peccato originale, il sospetto che Dio voglia il mio male, che Dio mi voglia male. E il serpente all'inizio che suggerisce: Dio ti ha detto di non mangiarne, guarda che non è mica vero quello che t'ha detto, Dio non vuole che tu ne mangi perché non vuole che tu diventi come Lui, perché Dio è invidioso di te, Dio ti ha detto questo ma non per il tuo bene ma per il tuo male e quindi tu sospetta di Dio, non fidarti e vai per la tua strada. Scegli tu per quel che ti sembra meglio perché Dio è inaffidabile. Ed è il sospetto tremendo che accompagna l'umanità, è il sospetto di un Dio che interviene e

che punisce. Sei il Dio che chiede ad Abramo di sacrificare il figlio perché il Dio di Giobbe resta come problema, siamo nell'A.T. siamo nella ricerca dell'uomo. L'idea che Dio ci faccia qualche scherzo, a non dirlo troppo forte perché rischi, l'abbiamo avuta quando ci sta' a cuore qualche cosa; l'idea di fondo che Dio può giocarti qualche tiro mancino, qualche bastonata a livello pedagogico, educativo, formativo, però dentro di noi quell'idea.....

tocchiamo con mano l'esistenza del peccato originale. In Gesù Cristo Dio vuole mostrare come questo sospetto sia infondato, per cui è lì realmente presente in quella persona e all'uomo non fa' nessun male. Quello che filosofi e teologi chiamano l'ambivalenza del sacro viene distrutta dalla croce, cioè il sacro ha due valenze positiva e negativa, da una parte fa bene dall'altra distrugge, anche perché se tu tocchi l'arca e non sei competente, ti fulmina. L'idea che Dio fulmini c'è e continua a rimanere, è l'ambivalenza del sacro; il sacro fa bene, ci garantisce la vita e la salute e poi però se vengono violate alcune condizioni mi lancia un fulmine, zot e un mucchietto di cenere.

E' l'ambivalenza del sacro ed è l'idea che noi portiamo dentro della religiosità naturale che è segnata dal peccato originale e che Gesù vuole annientare proprio con la sua morte. Ecco perché doveva, è il momento in cui Dio dimostra la sua mitezza la sua disponibilità per amore, pronto a perdere tutto. Queste sono le caratteristiche di Dio quelle che ci rivela Gesù Cristo, quell'atteggiamento d'amore grande, per cui è pronto a perdere tutto per non opporsi all'uomo, è pronto a prendere le sberle dell'uomo, gli sputi ed il processo e li prende perché gli vuole bene, e in quell'atteggiamento di Gesù c'è la rivelazione di chi Dio, è l'atteggiamento di colui che ha amato noi per primi.

Allora la causa della morte di Gesù è il cap..... nel senso che quegli uomini storicamente hanno odiato quella persona. Ed è proprio una struttura di mercato che rifiuta la proposta di Gesù e quindi l'invidia, la paura di perdere il posto, dei preconcetti religiosi e tante altre cose portano ad un assassinio ad una ingiustizia grave, al tradimento dell'amico, alla menzogna organizzata e pagata, all'imbroglio, al ricatto politico, alla vigliaccheria di chi riconosce l'innocenza ma ha paura di perdere il posto. All'odio, l'invidia, la corruzione, tutto questo è la causa diretta della morte di Gesù Cristo. Proprio perché questa è la nostra realtà e Dio si è messo in questa nostra realtà sul serio. In una apparizione della beata Angela di Foligno, Dio dice: non ti ho amato per scherzo. E' un'idea grandiosa il fatto che Dio sia entrato nella nostra storia non per scherzo ma sul serio. Prendendo sul serio su di sé questa realtà ed è l'unica risposta che Dio può offrire all'umanità sul problema del dolore e della morte. Il fatto di essersi messo dalla sua parte e di aver condiviso in tutto questa realtà ed è l'atteggiamento di amore di Gesù verso il Padre, di Dio verso Gesù, del Padre e di Gesù verso l'umanità che spiega la croce con un atto d'amore. Il senso della sua morte è proprio quello dell'atto d'amore generoso, gratuito, non finalizzato a niente perché non ha bisogno di niente, non sta cercando niente. Ma proprio perché ama il Padre e perché ama gli uomini è pronto a perdere la propria vita per essere fedele alla rivelazione di Dio, per essere fedele alla sua

esperienza di Dio. Allora noi non ci dobbiamo porre di fronte alla croce con i nostri preconcetti su Dio: la giustizia, la non giustizia, la misericordia, l'intervento di Dio che è potente, Dio che sa tutto, ma dobbiamo partire nel nostro discorso su Dio da quello che è la rivelazione storica di Gesù Cristo, dire che bisogna partire da Cristo è questo, concretamente. E dalla sua morte come atto di fiducia nelle mani del Padre, Matteo e Marco dicono che le ultime parole di Gesù furono l'inizio del salmo 21: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato" però non significa la confessione dell'abbandono da sviluppare in chiave teologica-filosofica: "ma come Dio può essere abbandonato da Dio, se è Dio non può.." attenzione, qui stiamo di nuovo ragionando sui nostri criteri senza fondamento. Perché possiamo ragionare su ciò che conosciamo non su ciò che immaginiamo: E Dio in base a che cosa lo conosciamo? Non in base al ragionamento perché al ragionamento non percepisce Dio:, su Gesù Cristo sì, quando vi dicevo bisogna ragionare sui documenti quello fa parte di quello di quello che cade sotto la nostra sensibilità e quindi sui testi storici bisogna ragionare, sui documenti, sui racconti perché sono fatti sensibili; su Dio è inutile che seguiamo il nostro ragionamento.

E allora noi ci troviamo di fronte ad una rivelazione più grande di quello che sono i nostri pensieri e di fronte al testo biblico noi riconosciamo la citazione di un salmo, leggetelo tutto il salmo 21 con attenzione e vi accorgete che se all'inizio è un lamento, alla fine è un inno di ringraziamento e di gloria. E' il salmo che dice: "Ti ringrazio perché mi hai liberato dalla morte", e allora quella preghiera sulla bocca di Gesù è indizio del suo dolore e della sua fiducia.

Secondo Luca le parole di Gesù sono: "Padre nelle tue mani consegno il Tuo spirito", preso da un altro salmo dove si esprime questa fiducia totale nel salmo; in Giovanni compaiono altre parole di stampo più teologico, ad esempio la parola "ho sete, tutto è compiuto" uno studio che mi è piaciuto particolarmente sulle parole di Gesù in croce propone di ricostruire una formula ebraica che Gesù avrebbe potuto pronunciare davvero come ultimo grido, ricordano che dando un forte grido, spirò. E questo urlo di Gesù sulla croce potrebbe essere articolato come :

Eli atà - Eli(Dio mio) atà(Tu) = Tu sei il mio Dio; è la professione di fede somma, è l'atteggiamento di affidamento totale; fra l'altro permetterebbe l'equivoco, perché in aramaico dividendo diversamente queste lettere, verrebbe: Elià tà = Elia vieni.

Con le stesse consonanti e vocali l'ebraico, Tu sei il mio Dio, viene sentito da uno che parla aramaico Elia vieni; ma ciò che è più interessante è che questa espressione

Eli atà, Tu sei il mio Dio, si ritrova pochissime volte nella Bibbia e in tre salmi: si ritrova

nel salmo 21 che inizia - Dio mio , Dio mio, perché mi hai abbandonato?

21,11 dal seno di mia madre tu sei il mio Dio; nel salmo 30,6 - nelle Tue mani affido il mio spirito perché Tu sei il mio Dio; e nel salmo 62 - O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te a sete l'anima mia - .

Una strana combinazione che i tre salmi in cui compare questa espressione siano stati citati dai tre Evangelisti come parole di Gesù sulla croce e allora è possibile che le parole di Gesù siano state parecchie, proprio tratte da questi salmi, dove il ritornello ricorrente era - Eli atà, sei tu il mio Dio - è il segno di questa relazione di amore totale fra il Padre e il Figlio; alcuni Padri hanno detto che il grido sulla croce fu del Padre e non solo del Figlio, proprio per contrastare un'idea che il Padre fosse assetato di sangue e volesse la morte del Figlio, e stesse lì ad aspettare la morte con soddisfazione. In realtà la sofferenza è anche di Dio: chi ci ha detto che Dio è impassibile? i filosofi. Ma nella tradizione biblica Dio dice: il mio cuore si commuove dentro di me. Dio dice di amare e anche di essere adirato. E in Gesù Dio soffre e allora la teoria che dice che Dio sia impassibile è un nostro ragionamento. Metanoeite: cambiate mentalità perché Dio lo conosce solo Gesù e noi crediamo nel Dio che è il papà di Gesù Cristo e che si rivela pienamente come di amore nella debolezza assoluta della croce, in questo gesto umanamente folle di amore. La croce è scandalo per i giudei ed è stoltezza per i greci, Paolo ne è cosciente perché rivela un volto di Dio che va' al di là di quella che è la nostra logica e la nostra razionalità. Ecco allora che la morte diventa redenzione e diventa espiazione, è il prezzo del nostro riscatto non nel senso che ha pagato qualcosa a qualcuno, - è orribile l'idea che abbia pagato al Diavolo il riscatto dell'umanità, è abominevole l'idea che abbia pagato a Dio il sangue di riscatto per l'umanità come se Dio fosse un mercante di schiavi che vuole la morte di suo Figlio per lasciare andare gli altri - SON COSE DETTE PURTROPPO ma contribuiscono a creare il volto orribile di Dio, di un mostro sanguinario. Non è il Padre di Gesù Cristo. La redenzione come prezzo dice semplicemente l'ONEROSITÀ':

Il fatto che la salvezza dell'uomo costa il sangue di Dio. Ha versato il suo sangue tanto gli siamo cari, altro che sospettare di Lui. Non ammazza tuo figlio si lascia ammazzare Lui perché vuole il tuo bene.

Il prezzo del nostro riscatto significa: il nostro riscatto costa la vita a Dio - non lo ha fatto per scherzo, per gioco come fosse una passeggiata - ma ha coinvolto sé stesso sul serio fino in fondo ed è in questa obbedienza filiale, totale che espia il peccato, supera, cioè, il peccato di Adamo, la opposizione, l'incredulità, la disobbedienza di Adamo, in questo suo atto totale di fede e di affidamento al Padre. E allora in questo modo la morte di Cristo diventa il vertice della rivelazione e comprendiamo perché la croce è IL NOSTRO SEGNO, è il segno della nostra identità cristiana: da patibolo infame diventa il segno dell'amore di Dio. Il segno, la prova che Gesù mostra il volto autentico di Dio che è quello di un amore totale e gratuito.

E' la RISURREZIONE però che dice che questo è vero, che non è un fallimento ma è la

RIVELAZIONE AUTENTICA DI DIO.

Fine della 10[^] lezione

DOMANDA

Questa sera è stata particolarmente dura. Quando leggo il vangelo mi metto sempre nella posizione di Pietro che secondo me è un pò noi stessi. Comprendere Gesù con il retaggio dell'A.T. era dura. Gesù doveva nascere e morire in quel modo e come diceva il Centurione, vedendolo morire così ha capito chi era Dio. Anche noi fino a quel punto non potevamo dirlo. Fino alla croce l'idea di Dio era su preconcetti, quindi la croce ha distrutto il mondo delle idee.

RISPOSTA

E ha squarciato il velo del Tempio, ha dissacrato il santo dei santi, nella morte di Cristo c'è la dissacrazione. Se voi chiedete a Caifa se la morte di Gesù è un sacrificio vi dice che siete matti. Per essere un sacrificio deve essere fatto nel tempio, deve essere con animale secondo le regole prestabilite. Dev'essere fatto da un sacerdote nel tempo giusto e nel modo giusto. Lì, non c'è niente di sacro, quello è un patibolo infame, quella è una persona condannata dalla legge, quindi maledetta, fuori della città, condannato per mano di empi, non c'è nessun sacerdote. Un sacrificio quello? Stai bestemmiando, assolutamente no.

E noi diciamo che è il sacrificio della croce, che è l'unico sacrificio che salvi, quindi è il sacrificio fondamentale. In base all'A.T. non ci si arriva, c'è bisogno di fare il salto.

L'A.T. è l'acqua di Cana che viene trasformata nel vino, è il segno di questa novità, di questo cambiamento.

DOMANDA

Perché Matteo presenta, quando Gesù muore, delle scene apocalittiche cose che in Marco non ci sono; e poi il significato dell'affidamento di Maria a Giovanni: che significato ha questo episodio per inciso, visto che nessuna parola è scritta a caso nel Vangelo?

RISPOSTA

In Matteo l'aggiunta dei fenomeni apocalittici, il terremoto, l'apertura di sepolcri che poi vengono ripresi nel racconto della risurrezione: anche lì c'è il terremoto, l'angelo del cielo che scende per rotolare la pietra - sono particolari letterari che vogliono evidenziare il momento della morte di Gesù - come la catastrofe, il capovolgimento della situazione, l'evento decisivo dell'intervento di Dio in cui la sorte dell'umanità è cambiata. E in base ad uno schema apocalittico che attende l'intervento di Dio per capovolgere la situazione Matteo dice: il capovolgimento è avvenuto lì.

Marco lo dice ad esempio col velo strappato. Sono linguaggi leggermente diversi.

In Giovanni il ruolo della Madre e del discepolo sono significativi, intanto non dice Maria e Giovanni ma dice Madre e discepolo, cioè termini funzionali, esattamente come a Cana. Anche a Cana c'erano la Madre e i discepoli: là non era giunta l'ora, qui è giunta l'ora. Anche là dice donna, anche qui dice donna. Là, c'è l'annuncio del cambiamento dell'alleanza, e qui, c'è la realizzazione del cambiamento dell'alleanza.

La Madre è colei che viene prima, prepara e dà la vita al Messia. Il discepolo, colui che viene dopo, è colui che continua la vita del Messia e allora, la Madre è nella sua persona storica la sintesi d'Israele, del popolo fedele e il discepolo, nella sua persona storica è la sintesi del nuovo popolo che nascerà; diremo della chiesa, della Sinagoga e della Chiesa come immagine.

E allora c'è il passaggio delle consegne dall'antica alla nuova alleanza. Nella morte di Cristo c'è l'unificazione della storia della salvezza e la stretta unione del popolo eletto con l'universalità dei discepoli di Cristo nelle persone concrete di Maria e di Giovanni.

Però il gesto viene raccontato da Giovanni con questa valenza universale: Giovanni deve essere letto in questo modo.

DOMANDA

Quando lei ha parlato di Caifa, inconsciamente però anche Caifa riconosce che c'è un sacrificio: quando dice che è bene che uno muoia per il popolo. In un certo senso è un inconscio riconoscimento del valore sacrificale della morte di Cristo.

La seconda considerazione è che Matteo diceva della croce, esiste nel fatto che fra tutte le cose il problema più grosso degli uomini è la presenza del dolore nella vita umana. Comunque la si veda resta il problema contro cui tutte le religioni, tutte le filosofie hanno cozzato abbastanza a vuoto e direi che una delle forze del cristianesimo e della sua divinità è proprio il fatto che la croce giustifica la morte in croce, questa sofferenza di Gesù come l'unico possibile linguaggio di Dio verso l'uomo, accettando di arrivare fino alla sofferenza fino in fondo. Il fatto che ci sia stata questa accettazione della sofferenza fino in fondo fa sì che qualsiasi persona che soffra, sà di potersi sempre confrontare con qualcuno che ha sofferto perlomeno quanto lui se non più di lui.

RISPOSTA

Ha nominato la parola teodicea, espressione coniata da Leibniz, poi diventata abbastanza comune nel linguaggio teologico e filosofico dell'epoca moderna ed è il tentativo di giustificare Dio, di spiegare perché c'è il male, quindi Iddio deve essere scusato dalla esistenza del male; e allora il problema che pone la croce è perché con il male Dio deve giustificarsi, mi spieghi perché le cose vanno così.

In realtà nella tradizione cristiana, nella rivelazione di Gesù c'è una risposta logica e razionale al problema del male. Non si può rispondere perché soffro qui e adesso. Si può essere capaci di dare una risposta generale, ma di fronte ad una persona concreta, su un letto d'ospedale che ti chiede "perché soffro", tu non puoi dare una risposta e la fede cristiana non ti dà una risposta logica razionale. Non gli puoi dire: soffri perché hai peccato, non gli puoi dire: soffri così ti guadagni il paradiso, e la risposta di Gesù Cristo non è una spiegazione teorica è una partecipazione. Cosa possiamo fare di fronte ad una persona che soffre se non di stargli vicino e di CON-PATIRE. Pensate alle vuote parole che si dicono nelle condoglianze, in genere son tutte cose abbastanza vere e terribili nel caso concreto: ci vuol pazienza, bisogna sopportare; si faccia coraggio, prima o poi tocca

a tutti. Studiate tutte le più belle che volete, quando c'è la ferita aperta diventano brutte. Infatti le persone care, poi, non dicono niente, si abbracciano, si tengono la mano, stanno lì, solo di esserci, di essermi vicino. Non ho una spiegazione logica per consolarti, ti voglio bene stò qui con te, soffro con te.

Ed è il riscontro che ci ha dato Dio, quello di entrare nella nostra storia e dire soffro con te, partecipo alla tua situazione fino in fondo. Sono vittima della tua situazione e proprio attraverso queste tue ostinazioni e rifiuto io ti salvo non imponendomi, ma partecipando a te. Allora tutti i discorsi filosofici di teodicea vanno nel dimenticatoio di fronte alla rivelazione di Gesù Cristo che non spiega ma partecipa. E la solidarietà è una categoria che ci persuade molto di più di tanti argomenti razionali. L'idea di sacrificio che può avere Caifa è forse dovuta al fatto che noi per sacrificio intendiamo qualche cosa alla cristiana, cioè avendo maturato l'idea che la morte di Gesù è un sacrificio, l'offerta della sua vita. Abbiamo creato il concetto di sacrificio come qualcosa di penoso e di doloroso, mentre il sacrificio etimologicamente è SACRUM FACERE, cioè fare una cosa sacra, ovvero un rito sacro e allora Caifa pensa che i riti sacri sono le uccisioni degli agnelli nel Tempio, che fa lui; quella è una eliminazione di un personaggio pericoloso, da cui si può ricavare un beneficio.

E' il discepolo cristiano che alla luce della Risurrezione ritiene che l'unico sacrificio è quello di Gesù, cioè l'unica cosa sacra è quest'evento sommamente profano.

Quando Paolo dice: "maledetto colui che pende dal legno, Dio lo ha trattato da maledizione, Dio lo ha trattato come fosse peccato", intende dare proprio la visuale che lui da Rabbino fariseo poteva avere di un morto sulla croce. Eppure, alla luce della fede capisce che quello è l'unico sacrificio, tutti gli altri non lo sono.

DOMANDA

Per l'A.T. chi era Dio?

RISPOSTA

Leggiamo il testo e lo troviamo: è il creatore - è l'alleato d'Israele ecc. - è il Dio sposo d'Israele - è l'immagine del Padre che insegna ad Efrain a camminare - è la Madre che consola i figli di Gerusalemme.

Ho fatto qualche esempio che mi son venuti in mente, ma in base a quel che conoscete dell'A.T., recuperate: è anche il Dio delle battaglie - è anche il dio delle guerre, è anche quello, si capisce; voglio dire: Israele cammina incontro alla conoscenza di Dio con qualche illuminazione, non alla rivelazione piena. (Domanda: Sì, però nell'A.T., nell'Esodo c'è quella rivelazione centrale quando nel roveto del Sinai Dio si manifesta come Colui che è, come persona e come l'Essere in senso assoluto, e questa è una rivelazione grandissima).

Io ho qualche dubbio però, perché riletto dalla 70 ecco in greco traduce: "io sono l'ente,

colui che è", però nella formula ebraica (eyhe asher eyhe) non si può tradurre, perché

è: "io sono che sono, che sono io che sono, io sono quel che sono", perché sono è la ripetizione ?..ta-ontologica dell'essere - Io sono colui che è presente, io sono colui che è con te, io sono colui che è a tuo favore. Però l'idea metafisica ontologica nell'autore dei testi non c'è. C'è il riconoscimento della presenza di Dio, della compagnia di Dio e dell'atteggiamento favorevole. E' quello che lei chiamava persona. Tuttavia non è la rivelazione di qualità astrattaè collisione dei limiti che abbiamo noi, perché dopo aver detto che Dio è immortale, poi di fronte a Gesù che muore, abbiamo il problema di dire: se è Dio come fa a morire, ma in quanto a uomo, ma in quanto a Dio. Son tutte cose nostre quelle. Di Dio noi non possiamo dire nulla. Nel momento in cui predichiamo qualcosa di Dio dobbiamo avere un fondamento, ma questo è importante perché se noi entriamo in questa dimensione ci mettiamo di fronte autenticamente alla rivelazione di Gesù Cristo e cadono tutti i preconcetti religiosi; ma se ognuno può dire ciò che vuole di Dio senza un fondamento, tutto è giustificabile, ogni corrente, ogni setta, tutto.

E ognuno poi ha ragione. Noi, proprio come cristiani, dobbiamo insistere sul fatto che nessuno conosce Dio, se non Gesù Cristo e colui al quale Gesù Cristo lo vuole rivelare. Allora anche nel dialogo con le religioni, non si tratta di dire, noi come cristiani, il cristianesimo ha ragione; però siamo tenuti a dire che solo Gesù Cristo Ha ragione. Noi siamo lo strumento di Gesù Cristo, una interpretazione di Gesù Cristo, servitori di Gesù Cristo, non siamo noi a salvare il mondo ma Lui sì. E vale per tutti gli uomini, la Chiesa è uno strumento per tutti gli uomini, Cristo è l'essenziale per tutti gli uomini e tutti si salvano in Cristo e attraverso Cristo o non si salvano.

Noi riconosciamo che non possiamo dire nulla su Dio a prescindere da Gesù Cristo, se non quello che ci ha rivelato Gesù Cristo. Allora imposteremo un altro tipo di discorso che è quello classico perché è sempre il fatto che conosciamo ma avremo anche molti problemi in meno perché non dovremo tentare di giustificare il Dio dei nostri preconcetti, con la vita di Gesù.